voro e più intenso il ritmo della vita materiale di nostra gente, sarà certo (ed è sommo conforto il pensarlo) una delle più energiche affermazioni dello spirito su la materia, dell'eterno su l'effimero; e pertanto sarà, nel turbine della esistenza terrena, possente voce ammonitrice, e suggestivo richiamo a quei supremi valori, al di fuori dei quali è vana instabilità e lotta di passioni e nei quali è soltanto equilibrio, armonia e pace.

f.to: *Cardinale* PIETRO GASPARRI

A questa lettera faceva degno riscontro il magnifico « Messaggio » che il Duce rivolgeva agli italiani all'estero, per il compimento nel 1926 dei 700 anni dalla morte di S. Francesco, e per la quale ricorrenza l'Italia con rinnovato animo e sentimento si apprestava a solenni onoranze al ricordo del sublime suscitatore.

Nella lettera del Cardinale Gasparri e nel Messaggio del Duce erano adunque i segni premonitori di ciò che si preparava: segni premonitori, che ebbero la loro piena riconferma quando il Duce volle personalmente recarsi a Milano in piazza Risorgimento per porre la prima pietra del Monumento a S. Francesco d'Assisi; più tardi, il 28 ottobre 1927-VI, inaugurandosi il Monumento stesso, venne a rappresentare la Maestà del Re d'Italia, innanzi alle maggiori autorità cittadine ed alle rappresentanze della Nazione, S. A. R. il Duca di Bergamo, l'amato attuale Comandante il nostro III Corpo d'Armata.

La città di Milano è adunque strettamente legata al fatto della Conciliazione perchè si compiva in lei un avvenimento patriottico, artistico, nazionale, che oltrepassava la cerchia del suo abitato, si diffondeva per tutta l'Italia e dava la misura di ciò che si preparava nelle relazioni fra Stato e Chiesa.

L'idea del Monumento a S. Francesco di Assisi in Milano si concretava in un primo bozzetto, approvato da apposita Commissione, che si recava a Firenze nello studio dello scultore Domenico Trentacoste nell'estate del 1925; a Trentacoste si deve sopratutto la modellazione della magnifica statua e l'idea del poderoso concetto architettonico iniziale. Il grande blocco basilare di stile romano, adorno dei due magnifici bassorilievi dalla pura linea classica, affonda le sue radici salde nel terreno; e su di esso si innestano quattro colonne portanti trionfalmente verso il cielo la semplice e suggestiva figura del Poverello di Assisi, che domina da 22 metri d'altezza l'ampio corso Indipendenza, verdeggiante ed animato. Per ragioni di armonia architettonica le colonne furono sostituite dalle attuali semplici e severe linee, che ne abbozzano l'idea originale.

L'11 febbraio 1929 si compiva il grande evento della Conciliazione che è restaurazione di valori civili e religiosi in questa Italia, giardino benedetto da Dio. Il solenne trattato veniva firmato in tal giorno dai plenipotenziari delle due alte Parti contraenti: il Cardinale Pietro Gasparri per Sua Santità Pio XI e il primo Ministro, Duce Benito Mussolini per Sua Maestà Vittorio Emanuele III. In quella stessa mattina della firma, avvenuta nella Sala dei Papi al Palazzo Lateranense, Pio XI riceveva Parroci ed alti dignitari ecclesiastici per spiegare loro tutta l'importanza dell'avvenimento, che si stava svolgendo, e ne formulava la forza giuridica e le benefiche ripercussioni, per le quali veniva ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio.

Così Roma per volere di un grande Papa e di un grande Uomo di Stato incominciava una nuova epoca di vita piena di avvenire e di potente vitalità inspirata alla missione riservata a Roma ed all'Italia nel mondo, missione di grandezza cristiana e cattolica e di grandezza politica del nostro sogno imperiale, già diventato realtà. Roma italiana e Roma sacra congiungono oggi due mondi concordi ed uniti, che spandono luce di ideale e di civiltà nel mondo affaticato.

Gloria ai due sommi Capi, religioso e politico, che fermamente vollero ed attuarono la Conciliazione. Pio XI, il figlio dell'umile filandiere lombardo, lo studioso, il teologo, il filologo, il Papa veramente italiano, e quindi romano, era uscito, appena assiso sul soglio di S. Pietro, sulla loggia esterna della basilica in una splendida giornata di sole per benedire Roma, l'Italia e il mondo. E poco prima di morire implorava il medico che gli desse ancora due giorni di vita per poter parlare alla riunione dei Vescovi d'Italia del grande evento della Conciliazione. Pio XI passerà alla storia col nome di Papa della Conciliazione, non solo per il trattato del Laterano, ma perchè tentò nei suoi diciassette anni di regno di conciliare scienza e fede, tradizione e progresso, divergenze sociali, conflitti internazionali.

Ed il Duce, con l'aver voluto fermamente la Conciliazione, fece della nostra Italia imperiale un blocco unico, morale e materiale, religioso e civile, di animi e di corpi, che si presenta alle nuove istorie con la più formidabile possanza per affrontare i nuovi e luminosi destini e proiettare nei secoli venturi la luce immortale del nuovo Impero italico.

Generale ETTORE GRASSELLI

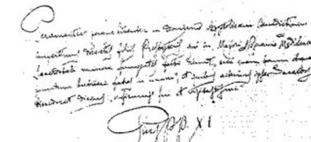
ACHILLE RATTI E L'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO

Per la biografia dei grandi, anche i particolari e le notizie minime possono avere un loro particolare interesse; perciò mentre altri illustrano gli aspetti più salienti dell'attività di Pio XI, noi riteniamo opportuno accennare qui alle relazioni di Achille Ratti con l'Ospedale Maggiore di Milano, che egli predilesse come altri Pontefici che lo precedettero nei secoli.

La prima sua visita all'Ospedale sembra risalga al 1893.

Chiamato dal Clero ospitaliero a tenere il discorso celebrativo del Patrocinio di San Giuseppe, al personale d'assistenza, accettò di buon grado e trattò il *Depositum custodi* sviluppando il concetto di S. Paolo ed istituendo un parallelo tra la vigilanza affettuosa e costante esercitata da S. Giuseppe sulla Sacra Famiglia e quella che gl'infermieri devono esercitare sul malato; conchiuse incitandoli a perfezionare la provocazione ed attività benefica, considerando che è loro affidato il « sacro deposito » degli infermi.





Dedica autografa di Pio XI al Convitto Ecclesiastico dell'Ospedale Maggiore

Amico del pittore Camillo Rapetti, il Ratti, si intrattenne lungamente con lui intorno ai soggetti dei grandi affreschi che dovevano ornare la cupola ed il coro della chiesa dell'Ospedale e gli suggerì, per la prima, la Vergine Assunta, quattro Profeti ed i quattro Evangelisti; pel secondo — nel cui centro campeggia l'Annunciazione del Guercino — da un lato la cacciata dal Paradiso terrestre e la promessa della Redenzione, dall'altro la Vergine col Figlio e l'inizio della Redenzione; si sarebbe costituito per tal modo un trittico simbolico, legando in un concetto unitario la pala del Guercino con gli affreschi moderni laterali.

Questi temi furono svolti dal Rapetti, nella cupola fra il 1896 e il 1901, nel coro dal 1908 al 1913.

Qualche sacerdote dell'Ospedale ricorda di aver assistito a quei discorsi e d'aver poi visto il Ratti seguire la esecuzione dei lavori.

Ma l'opera del Rapetti, specialmente nel coro, riflette alcuni difetti comuni della pittura del tempo, e non sembra che, a cose fatte, il gusto di Achille Ratti ne fosse molto soddisfatto ...

Il 9 gennaio 1902, nella solenne adunanza del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Achille Ratti teneva una magnifica commemorazione di Serafino Biffi, medico, fisiologo, neuropatologico insigne, la cui memoria è legata all'Ospedale Maggiore nel monumento che lo ritrae, opera dello scultore Giulio Branca, presso la Biblioteca ospitaliera — ove si conserva il cospicuo « Fondo Biffi » — e sopratutto nel Padiglione omonimo. Questo sorse per lascito di Antonio Biffi, fratello di Serafino (1908) e consta di un comparto medico e di una sezione neuropatologica che fu « la prima del genere in Italia » mentre anche « all'estero non se ne trovavano che pochissime, onde l'niziativa milanese ebbe applausi e suscitò commenti di ammirazione anche da parte degli

scienziati d'altre nazioni ». Nell'archivio ospitaliero si conservano notizie intorno alla frequenza di Serafino Biffi alle Scuole di Anatomia Patologica presso l'Ospedale (1843), ed alla sua destinazione in qualità di *Assistente all'Anatomia Umana* nella Scuola di Clinica Chirurgica presso l'Ospedale, a datare dal 1849.

Questa nobile figura di medico e di scienziato fu dunque rievocata da Achille Ratti con un'orazione che riscosse l'unanime consenso non solo per l'elevatezza dello stile e per la densità dei concetti, ma ancora per la sicurezza e precisione con le quali fu trattata la parte scientifica, altra prova della vasta coltura del Ratti in varî campi del sapere.

Egli accenna alla missione del medico come ad una missione squisitamente spirituale, e dice:

« E l'uomo, che oggi con onore commemoriamo dopo averlo pianto con dolore, non ha egli dato l'inimitabile esempio del come una missione scientifica si possa trasformare in una missione benefica, in una vera cura di anime, in un vero sublime sacerdozio interamente consacrato alla cura ed al sollievo degli spiriti più profondamente afflitti e più tremendamente malati? ».

Immagini vive e mirabili dànno un tono elevato al discorso, che con chiarezza e precisione descrive la vita e l'opera del valente neurologo.

« Errabondo nella sublime solitudine delle alte valli alpine, quando più copiose e più belle vedevo le acque cadere dalle rocce in magnifiche cascate e scorrermi ai piedi or biancheggianti vortici, or mobili smeraldi, il mio occhio si volgeva più curioso in alto cercando le ghiacciaie che dovevano generarle e dar loro alimento. Non altrimenti mi sento qui come da un'arcana necessità portato a domandarmi donde traesse e in tutta la sua lunga vita in sè alimentasse il Biffi una così profonda e pura vena di verità e di bontà. In quali altissime regioni del pensiero si collocavano per lui le supreme norme dell'operare?... ».

Riecheggia in questa pagina l'amore per la montagna, che fu una delle caratteristiche del grande Pontefice. Come Egli sa porre il paragone tra l'origine e la discesa delle acque e l'origine e la discesa dell'umano pensiero! E chiude con queste parole, piene di sana filosofia e dove affiora l'amor patrio:

« Finchè o Signori, di tali uomini sorgono e si succedono tra noi, che al rispetto dei vecchi tesori di casa congiungono il senso e il coraggio delle sane novità, non può mancare un avvenire sempre migliore a questo nostro caro Paese, che oggi (scrive lo stesso Ratti nelle *Note*: anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia) spiega le sue bandiere nella memoria e nel nome di Lui, che dell'avvenire gli disserrava le porte, e lo guidava alla conquista ».

Nel 1908, in seguito alla dolorosa dispersione di uno dei fondi di pergamene e carte dell'Archivio ospedaliero, storicamente pregevoli, il Consiglio degli Istituti Ospedalieri dopo aver aperto una inchiesta per stabilire le responsabilità, incaricava in modo particolare il proprio vice presidente ing. Edoardo De Marchi di provvedere subito al recupero del prezioso materiale; fortunatamente le ricerche diedero ottimi risultati essendosi potuto riacquistare gran parte di quanto si riteneva perduto.

E con deliberazione del 6 maggio di quell'anno il Consiglio, nominando una commissione per la riorganizzazione dell'Archivio, chiamava a farne parte Achille Ratti, allora Prefetto dell'Ambrosiana, e che già dal 1905 era membro della commissione di vigilanza dell'Archivio Storico Civico di Milano.

Egli accettava l'incarico con la lettera seguente:

Biblioteca Ambrosiana, 9 maggio 1908

Ill.mo Signor Presidente del Consiglio degli Istituti Ospitalieri

Tengo il pregiato foglio in data 7 corr. n. 2282 div. Pres. All. 1, col quale Ella si compiaceva diligentemente comunicarmi che codesto On. Consiglio nella sua adunanza del giorno 6 corr. mi ha eletto insieme ai signori prof. comm. Francesco Novati, comm. Luigi Fumi, dott. Carlo Decio a formar parte di una Commissione incarica di preparare l'Ordinamento di codesto Archivio in maniera di assicurare la migliore conservazione dei documenti anche di interesse degli studiosi, e di formare il programma per il concorso pubblico per titoli e per esami per la nomina di un Archivista che sia in grado di esercitare le sue funzioni anche nei riguardi della coltura.

L'importanza del Consesso dal quale procede la nomina, la distinzione delle Persone alle quali essa mi associa, l'altezza ed utilità degli intenti alla Commissione proposti sono altrettanti titoli che concorrono a farmi della partecipatami elezione un oggetto di gradimento e di riconoscenza.

Con questi sentimenti e col fermo proposito di corrispondere del mio meglio all'onorifico mandato mi professo a Lei ed al suo On. Consiglio

obb.mo Sacerdote ACHILLE RATTI
Prefetto della Biblioteca Ambrosiana

Comm. avv. L. Frizzi

Il nome di Francesco Novati, filologo e letterato di buona fama, Preside della R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, non ha bisogno di illustrazione, nè sono ignoti ai milanesi i nomi degli altri due commissari: il conte Luigi Fumi, allora Sovraintendente al R. Archivio di Stato, autore di varie pubblicazioni erudite di Storia Lombarda; ed il dott. Carlo Decio, studioso serio quanto modesto della storia ospedaliera milanese, le opere del quale ancor oggi conservano tutto il loro valore. Ma il Ratti (è superfluo notarlo) superava di gran lunga gli altri commissari.

Con quella lucidità di mente, con quella profonda coltura e competenza in materia archivista e con quella tenace volontà, che gli erano proprie, il Ratti si accinse all'opera, coi collaboratori.

Nell'Archivio si conserva una copia dattilogra-

N. 2282 del 1908 T. 11
Pres.

Pres.te 12 MAG. 1908

Biblioteca Ambrosiana 9 maggio 1908

Ill. Sig. Presidente del Consiglio degli Istituti Ospitalieri

Tengo il preg. fo. in data 7 corr. N. 2282 div. Pres. Alleg. 1, col quale Ella si compiaceva di gentilmente comunicarmi che codesto On. Consiglio suo nella sua adunanza del giorno 6 corr. mi ha eletto insieme ai Signori: Prof. Comm. Francesco Novati, Comm. Luigi Fumi, Dott. Carlo Decio a formar parte di una Commissione incaricata di preparare l'ordinamento di codesto Archivio in maniera di assicurare la migliore conservazione dei documenti anche d'interesse degli studiosi, e di formare il programma per il concorso pubblico per titoli e per esami per la nomina di un Archivista che sia in grado di esercitare le sue funzioni anche nei riguardi della coltura.

L'importanza del Consesso dal quale procede la nomina, la distinzione delle Persone alle quali essa mi associa, l'altezza ed utilità degli intenti alla Commissione proposti sono altrettanti titoli che concorrono a farmi della partecipatami elezione un oggetto di gradimento e di riconoscenza. Con questi sentimenti e col fermo proposito di corrispondere del mio meglio all'onorifico mandato mi professo

a Lei ed al suo On. Consiglio
obb.mo
Sac. Achille Ratti Pref. Bib.

Comm. Avv. L. Frizzi

fata del progetto di « Regolamento interno dell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano », annotata di suo pugno e che dimostra oltre che la competenza, l'interesse che egli pose nell'assolvere il compito affidatogli.

Riferiamo questa postilla autografa, intorno agli scarti, dettata dalla preoccupazione che non avesse più a verificarsi la distruzione di carte importanti:

« Ogni scarto dovrà essere deliberato dal Consiglio ospitaliero sentita la Commissione ». Quel Regolamento venne poi approvato dal Consiglio e dall'Autorità Tutoria e con qualche modificazione vige ancor oggi, che l'Archivio Ospitaliero è sistemato e retto egregiamente.

Achille Ratti fece poi parte della Commissione giudicatrice nel concorso pubblico per titoli e per esami al posto di Archivista, indetto per sostituire il funzionario responsabile dell'infausta dispersione delle pergamene.

Anche qui appare l'opera di Achille Ratti che prende attiva parte, insieme con gli altri membri, alle sedute della Commissione e porta un contributo veramente notevole.

In questo Archivio, che è uno dei più ricchi e forse il più cospicuo Archivio Ospedaliero, il Ratti era già stato, e vi tornò ancora, in qualità di studioso. Sono infatti frequenti nelle sue opere le citazioni di testi e documenti dell'Ospedale che Egli aveva direttamente esaminato e studiato col consueto acume, come gli accenni alla storia degli antichi ospedali cittadini. Vediamone alcuni.

Dopo aver ricordato che nel 789 i monaci Benedettini vennero a stabilirsi presso la Basilica di Sant'Ambrogio (« e per la vecchia e veneranda Basilica furono una vera provvidenza ») il Ratti aggiunge: « Un altro fatto importante vuol essere ricordato, che avvenne due anni prima per opera e merito dell'arciprete della chiesa maggiore: Dateo; e fu la fondazione di un ospedale per i bambini esposti. È un prezioso pensiero, come quello dell'Ospedale dei poveri di Campione, che illumina di una luce simpatica quello che usiamo chiamare, e per altro troppo veramente furono, le tenebre del medio evo. Sono belli esempi che vedremo largamente imitati e che compensano in certo modo delle miserie che ci rivelano.

« E anche la casa degli esposti doveva appartenere all'Arcivescovo e alla Chiesa milanese, e l'arciprete della basilica maggiore doveva esserne il preposto o direttore, e perchè potesse attendere a quest'ufficio più facilmente, illesi quelli annessi alla sua dignità, la pia casa veniva eretta in tutta vicinanza della cattedrale, là dove era il *Coperto dei Figini,* ben noto ai milanesi, almeno a quelli d'una volta; e dove prima ancora del Coperto sorgeva una piccola chiesetta detta di S. Salvatore all'Ospedale, in *Xenodochio* ».

Altrove, commentando consuetudini e credenze della Milano medioevale, osserva: « Che se vediamo a lungo superstiti e i giudizi di Dio e gli stessi ricordi ed usi pagani, duraron pure a lungo cerimonie altrettanto pietose che educative, come la lavanda dei piedi ai vecchi nel giovedì Santo, fatta dall'Arcivescovo ed ancor oggi in uso, e la abluzione del lebbroso, che l'arcivescovo pure faceva nella festa delle Palme, e della quale parla ancora il Beroldo ... ». Allude qui ai lebbrosi ricoverati nell'Ospedale di S. Lazzaro all'Arco Romano, così denominato perchè sorgeva fuori della porta Romana, presso un antico edificio militare dell'età imperiale.

Sempre trattando della Chiesa Ambrosiana, nell'elencare gli Arcivescovi benemeriti per opere di scienza, di pietà, di carità, ricorda: Milano da Cardano, già Vescovo di Torino, « ricco e magnifico benefattore del clero, dei poveri e degl'infermi », poi Ottone Visconti, che, tra gli altri meriti, ebbe quello d'aver beneficato gli ospedali e provveduto « il medico chirurgo gratuito ai poveri »; quindi « l'Agostiniano Gabriele Sforza (1454-1457) *che col Fratello Francesco può dirsi confondatore del nostro Ospedale Maggiore* ».

Poco dopo, a proposito del card. Caprara (del quale dice con tutta franchezza i meriti ed i demeriti), osserva « le sue debolezze redimeva in qualche modo il Caprara colle larghe beneficenze degli ultimi anni, beneficenze che continuava anche morendo (1810), chiamato erede universale il nostro Ospedale Maggiore ».

Ancora a proposito d'argomenti ospedalieri, è da ricordare lo scritto del Ratti *Lettera di un Cappuccino scritta da Milano nell'infierire della peste,* piccolo ma ottimo contributo alla storia della tristemente famosa epidemia.

Tralasciamo di proposito altre notizie e citazioni degli Ospedali di Milano, che ritornano spesso nelle opere del Ratti, avvertendo che, se è vero che la storia di Milano non può esser fatta senza tener conto della vita benefica della città, attraverso l'assistenza ospitaliera ed altre forme di carità che in passato erano legate agli ospedali, è altrettanto vero che in questi temi il Ratti aveva, oltre a tutto, una speciale competenza, evidentemente derivata non tanto dallo studio degli storiografi precedenti, quanto dalla diretta conoscenza del nostro Archivio.

Oltre che per motivi di studio spesse volte Achille Ratti venne all'Ospedale Maggiore, a trovare il Rettore Vicario, sacerdote don Francesco Massironi, al quale era stretto da vincoli di amicizia, come lo era col Decano del Convitto Ospedaliero don Enrico Della Beffa, suo condiscepolo nel Seminario Diocesano; altre visite compì in occasione di feste o speciali ricorrenze, e tenne discorsi.

Anche nel breve periodo in cui il Ratti, elevato



L'Archivio dell'Ospedale, alla cui riorganizzazione il Ratti lavorò nel 1908

alla sacra porpora cardinalizia, tornò alla sua diletta Milano in qualità di Arcivescovo, non tralasciò occasione per riprendere contatto con l'Ospedale.

Come è noto, questo ha il privilegio di avere come Parroco l'Arcivescovo pro tempore di Milano.

La parrocchia ospedaliera, che fu chiamata « di gente coricata », per le speciali condizioni nelle quali si trovano i suoi parrocchiani di occasione, ha la propria chiesa che porta il nome dell'Annunciazione, che fu il simbolo dell'Ospedale Maggiore, detto alle sue origini « Ospedal Grande della Nunciata ».

La parrocchia era stata istituita da Pio II nel 1458 e quando fu soppressa nel 1787, la chiesa ospitaliera passò alle dipendenze della Parrocchia di S. Nazzaro.

Nel 1854 la Parrocchia fu ricostituita per l'Ospedale, S. Caterina e S. Antonino, ed affidata ai Cappuccini, « ritenuto però che il vero Parroco debba essere l'Arcivescovo pro tempore ».

Succeduto ai Cappuccini il clero ospitaliero, nel 1860, fu istituito la carica di Rettore Vicario, a capo di vari sacerdoti, restando sempre l'Arcivescovo come « titolare della prevostura ».

Per questo l'Ospedale Maggiore di Milano può sentire l'orgoglio di aver avuto a suo Parroco, Achille Ratti, durante il breve periodo nel quale fu Arcivescovo di Milano. Breve, perchè il Cardinal Ratti, come è noto, dopo pochi mesi era elevato alla Cattedra di San Pietro col titolo di Pio XI.

Il 15 settembre, festa dell'Addolorata, ricorrenza particolarmente significativa per i malati, il nuovo Arcivescovo Ratti faceva una visita all'Ospedale Maggiore, festevolmente accolto dalle persone che erano convenute davanti alla Chiesa dell'Annunziata che portava sull'architrave dei portici di accesso un'epigrafe augurale di benvenuto.

Dopo essere entrato in Chiesa, dove venne intonato un coro in suo onore, il Presule pronunciò un commosso discorso di circostanza sviluppando il concetto della scienza medica che si unisce alla carità cristiana, negli Ospedali. Ricevette poi l'omaggio del clero ospedaliero e delle infermiere imploranti il conforto che il Presule portava nella casa del dolore.

Si recò poi nelle sale di degenza, soffermandosi particolarmente in quelle dei tubercolosi, dei tifosi e sostando al letto di molti ammalati ai quali rivolse parole consolatrici, mentre davanti ai casi più gravi che gli venivano presentati si interessava in modo speciale chiedendo notizie ai sanitari.

Poichè per ragioni di tempo la visita dovette limitarsi alle « crociere » del vecchio ospedale, il Cardinale volle ritornare il 28 settembre per visitare gli ammalati dei Padiglioni di via Francesco Sforza, dove rimase più di quattro ore passando dall'uno all'altro edificio.

L'Arcivescovo rivolse a chi lo accompagnava parole di compiacimento per l'esemplare funzionamento di tutti i servizi, dimostrandosi lietissimo e soddisfatto per quanto aveva avuto occasione di vedere e di ammirare, e per aver potuto passare qualche ora in mezzo ai poveri ammalati, tra tante miserie e tanti dolori.

Tornò per la Festa dell'Immacolata, l'8 dicembre 1921, celebrò la S. Messa e personalmente distribuì la comunione al personale di assistenza, cui tenne pure un discorso di circostanza, ricordando le precedenti visite compiute all'ospedale, richiamando le tradizioni di bontà e di carità dell'istituzione, esortando tutti coloro che assistono i malati ad essere degni della missione cui la Provvidenza li ha chiamati, e specialmente rivolgendosi al personale femminile, che ha vita comune, *collegiata*, quasi conventuale, a venerare l'Immacolata come propria speciale patrona.

Fu questa l'ultima sua visita all'Ospedale, poichè dopo due mesi Egli era assunto alla Sede Apostolica. Ma vogliamo ancora ricordare un piccolo episodio del suo interessamento verso le cose dell'Ospedale.

Nel novembre del 1921 il Consiglio Ospitaliero allora in carica e che, seguendo i tempi, non era troppo tenero verso la Religione, nel prendere provvedimenti per disciplinare il servizio religioso, tendeva a limitare le facoltà dei sacerdoti e delle suore, allo scopo, affermava, « di impedire pressioni religiose sui degenti ».

Di fatto si finiva, col pretesto di garantire la libertà di coscienza, ad ostacolare l'esercizio del culto religioso.

Le norme che si volevano applicare rappresentavano un'aperta violazione del diritto da parte degli ammalati, nella quasi totalità cattolici, di avere liberamente e senza restrizioni quell'assistenza che la loro fede richiedeva; inoltre si stabiliva una limitazione dei poteri conferiti ai Ministri di Culto nell'esercizio dei loro doveri sacerdotali, mentre si creava un'atmosfera contraria alla religione cattolica, con danno anche per la beneficenza che nei secoli era affluita verso l'Ospedale Maggiore da un sentimento cristiano, come ne è prova la Festa del « Perdono » e le cospicue donazioni di Pontefici, di Cardinali, di Ecclesiastici.

In questa occasione il Cardinale Arcivescovo, anche nella sua qualità di Parroco della chiesa ospitaliera, si interessò della pratica e volle essere minutamente informato del punto di vista giuridico della controversia.

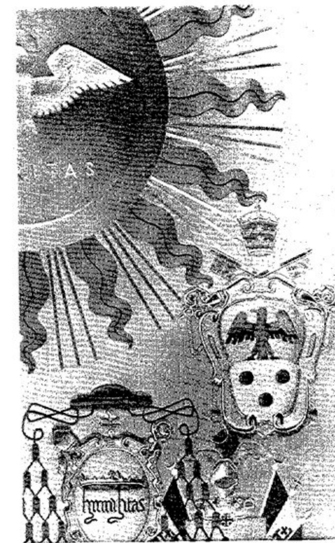
Il suo autorevole intervento poi presso la Prefettura, ottenne che l'inopportuno proposito del Consiglio Ospitaliero di allora, non avesse alcun seguito e venisse definitivamente abbandonato, con generale soddisfazione.

A ricordo delle relazioni che Achille Ratti ebbe con l'Ospedale, lo stemma di Pio XI fu ricamato sul Gonfalone, accanto a quello degli altri Papi: Pio II e Pio IV, che beneficarono l'istituzione.

La memoria di Milano e delle terre Lombarde era sempre così viva in Pio XI, Pontefice, che accoglieva con piacere i lombardi che chiedevano udienza. Specialmente poi gradiva le visite degli studiosi e l'omaggio di opere storiche, che anche se modeste, gli ricordavano la sua antica attività di scrittore e di umanista.

In occasione del Congresso Internazionale degli Ospedali, tenuto a Roma nel maggio del 1935, accordò un'udienza speciale a due congressisti: a proposito l'« Osservatore Romano » e gli altri giornali del 23 maggio riferivano la notizia seguente: « Sua Santità si è compiaciuta di ricevere il Segretario Generale degli Istituti Ospitalieri di Milano, che ha fatto omaggio al Santo Padre d'una pubblicazione su *Il « Perdono » all'Ospedale Maggiore di Milano* e l'Archivista di quegli Istituti, che ha presentato la *Storia dell'Ospedale Maggiore* medesimo.

« Sua Santità ha gradito gli omaggi, che gli ricordavano il periodo della sua vita milanese e dei suoi studi di storia lombarda, ed ha lodato l'opera che si svolge negli ospedali e che è essenzialmente opera di carità. Indi ha impartito la Apostolica benedizione ».



Stemma di Pio XI sul Gonfalone dell'Ospedale
presso la colomba ospedaliera e l'*humilitas* di S. Carlo

Questi ricordi delle relazioni che Achille Ratti ebbe con l'Ospedale Maggiore di Milano abbiamo voluto rievocare oggi che il Grande Pontefice ha cessato la sua vita terrena, dopo tanta attività illuminata di bene.

Ci è parso che questa fulgida figura di Papa umanista, dall'ingegno fervidissimo e dalla vasta coltura — la cui dottrina profonda andava dalla paleografia alla storia, dalla bibliografia alle letterature antiche e moderne, che traeva ispirazione dalle alte vette dei monti che aveva raggiunto, esperto alpinista, e dove forse gli sembrava più vicino il cielo al quale era per le elette virtù destinato — dovesse essere conosciuto anche nei minori episodi dei tempi che precedettero la sua gloriosa ascensione al Soglio di Pietro.

E se tutto ciò non può essere che un modesto contributo alla biografia di Achille Ratti, pensiamo valga a testimoniare la simpatia e l'amore che Egli portò sempre alla « Cà Granda » milanese.

G. CASTELLI